



Procasarsa

Comune di Casarsa della Delizia

in collaborazione con il **Centro Studi Pier Paolo Pasolini** e con **Primavera '90**



e con la partecipazione delle associazioni:.

Par San Zuan, La Beorcia, Circolo Fotografico f/64, Oca Selvaggia, Unione naz. Proloco, Servizio Civile Universale, Friul Ovest Banca e Unesco Club di Udine,

**Organizza domenica 28 agosto 2022
la 29^a edizione Pedalata Pasoliniana**

SIAMO TUTTI IN PERICOLO

Ultima intervista di Pier Paolo Pasolini –

Centenario di P.P. Pasolini (1922-2022)

**Da Glisiùt di S. Croce a borgo Runcis al castello di Prodolone,
a Versutta tra la fontana e la chiesetta di S. Antonio, alla Loggia
Comunale e la Complesso ex Zuccheri di San Giovanni, alla sua tomba
nel Cimitero di Casarsa e al Centro Studi Pasolini.**

Visita guidata alla mostra presso il Centro Studi Pasolini

“CASARSA NEGLI ANNI DI PASOLINI”

[...]Ho nostalgia della gente povera e vera che si batteva per abbattere quel padrone senza diventare quel padrone. Poiché erano esclusi da tutto nessuno li aveva colonizzati[...]Io ho paura di questi in rivolta, uguali al padrone, altrettanti predoni, che vogliono tutto a qualunque costo. (pausa poi) Forse sono io che sbaglio. Ma io continuo a dire che siamo tutti in pericolo! (Intervista di PPP a Furio Colombo -1.11.1975)

**Promemoria della 29^a Pedalata per i partecipanti:
testi e foto a cura di Paolo Garofalo**

L'Amministrazione Comunale di Casarsa con la ProCasarsa, l'associazionismo locale ed il Centro Studi Pasolini, sono stati sempre molto attivi nel promuovere da diversi anni, molte iniziative pasoliniane. L'Ente Comunale rimane un punto di riferimento costante attento, propositivo e collaborativo in tutto ciò che ricorda il grande scrittore, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita. **Con i saluti istituzionali del Sindaco, Claudio Colussi, prende il via la 29^ cicloculturale**

PREFAZIONE

Antonio Tesolin (Presidente ProCasarsa) e M. Teresa Cepparo (Primavera'90)

In questa 29^ edizione della "Pedalata Pasoliniana" organizzata anche quest'anno con la pandemia ancora in atto, si è ritenuto di soffermarci (eccetto uno sconfinamento nel sanvitese a Prodolone) nel territorio casarsese, ripercorrendo la storia e l'arte dei luoghi evocativi non solo della poesia di Pier Paolo Pasolini ma anche del suo impegno educativo e del maturare della sua coscienza e del suo spirito critico. *Il rapporto tra Pasolini e il Friuli fu complesso e articolato, meritando specifiche competenze di lettura senza le quali potrebbe essere facile scivolare in retoriche, sentimentalismi, distorsioni. Tuttavia senza tema di smentita possiamo dire che la conoscenza del poeta non può dirsi completa senza l'imprescindibile punto di partenza: Casarsa*

Arte, storia, ricordi e soprattutto riflessioni saranno le guide di questa edizione.

Il percorso, da noi programmato, si svolgerà in modo seguente:

dalle ore 8,30 Raduno al Glisiùt di S. Croce (via XI febbraio) e partenza ore 9,00

- Borgo Runcis e chiesetta S. Urbano
- Chiesetta della Madonna e Castello di Prodolone
- Versutta, tra la "fontana di aga" e la "chiesetta trecentesca S. Antonio Abate"
- Loggia Comunale ed ex Complesso Zuccheri di S. Giovanni
- Cimitero di Casarsa
- Centro Studi Pasolini di Casarsa e visita mostra.

Sarà ricco di riferimenti e permetterà, al termine, di visitare, guidati dalla

presidente del Centro Studi Pasolini, la mostra : *Casarsa negli anni di Pasolini*

^^^

In questo percorso della 29^ pedalata pasoliniana, affiancheranno il conducente Paolo Garofalo i qualificati interventi di Flavia Leonarduzzi, presidente del Centro Studi Pasolini, Piero Colussi già presidente del Centro Studi Pasolini e di Cinemazero, Toni Tesolin, presidente della Procasarsa, Fabio Cristante storico e già assessore alla Cultura, Alessandra Montico storica dell'arte e Bepi Mariuz, storico esperto pasoliniano che ci ha accompagnato per molti anni. Alla mostra fotografica sarà presente anche il circolo fotografico "f/64.

Le soste e le visite saranno accompagnate da letture di riflessioni, di brani e/o poesie di Pasolini, grazie alla locale "Oca Selvaggia". Saranno ricordate storie e percorsi degli insediamenti locali, degli edifici sacri nonché di quelli dell'itinerario pasoliniano. L'assoc. La Beorcia esporrà a Versutta "Le tavole di un percorso a memoria di Pier Paolo Pasolini". Elisa Miorin ha progettato e curato la grafica degli inviti e dei manifesti. Infine un grazie a tutti coloro che hanno collaborato all'iniziativa.

LA PEDALATA PASOLINIANA DEL CENTENARIO (2022)

Ricorre il centenario della nascita di Pier Paolo Pasolini ed anche quest'anno, grazie alla organizzazione della ProCasarsa con l'adesione del Centro Studi Pasolini, del Comune di Casarsa, dell'assoc. Primavera '90 e di altri Enti istituzionali e pubblici, la pedalata "pasoliniana", giunta alla 29^a edizione, è presente all'appuntamento estivo.

E' un anno particolare questo 2022 che ci ha riservato ancora paure, incertezze dal Covid non ancora diminuito a nuove ansie e preoccupazioni per il conflitto bellico tra Russia ed Ucraina, con risvolti pesanti per tutto l'Occidente e di cui ancora dopo molti mesi non vediamo schiarite pacifiche. I danni per l'economia saranno ingenti che saranno pesanti per i ceti più deboli: aumenteranno lo stato di precarietà e di incertezza. Insomma non è buon momento: A ciò si aggiunge il devastante cambiamento climatico in atto, la diffusione ormai incontrollata di zanzare, zecche ed altri insetti: tutto questo sempre più ci porta ai margini della vivibilità.

E ritornando a Pasolini e alla sua intelligente lungimiranza di questa nostra civiltà torna attuale il suo grido disperato: "*Siamo tutti in pericolo*". Era il titolo, da lui voluto, dell'ultima intervista il giorno prima della morte, concessa a Furio Colombo.

Ecco in questa cicloculturale, sui suoi luoghi, analizzeremo il suo pensiero, le sue osservazioni ed i suoi enunciati sulla nostra società che già ai suoi tempi stava cambiando da civiltà contadina a civiltà dei consumi e globalizzata. Vedremo che già a Casarsa, luogo della sua maturazione, c'erano le premesse coerenti per il pensiero pasoliniano.

Tra una tappa e l'altra della pedalata, rileggendo alcuni suoi scritti, ne uscirà un Pasolini in parte profetico, ma soprattutto critico nei confronti di una "situazione" in cui gli individui e le singole identità rischiano di essere fagocitate e quindi annullate da un nuovo potere di controllo: quello della globalizzazione e del consumismo.

Ripeto: parte da qua, dal Friuli, l'avversione per questa grande omologazione: qui a Casarsa aveva difeso i contadini, la dignità e l'espressione delle lingue e dialetti minori con l'Academiuta, le rogge e l'ambiente naturale, fino all'umile stradina che avrà la stessa dignità della mura di Sana'a.

Vedremo come e perché aiutandoci con delle letture che ci confermeranno la figura di un Pasolini contro l'omologazione e in difesa del pensiero libero.

Raccogliere il suo messaggio, le sue preoccupazioni e farne tesoro per superare i momenti difficili della nostra vita!

Guglielmo Susanna, Ovidio Colussi,
Antonio Spagnol, Girardo Fedele



Peccato che non siano più tra noi i protagonisti della stagione pasoliniana! (nella foto Pedalata 2010: Guglielmo Susanna, Ovidio Colussi, Toni Spagnol e Fedele Girardo)

CHIESA DI SANTA CROCE

La chiesa di Santa Croce, è il cuore storico della comunità di Casarsa. Già in una bolla papale di Lucio III del 1182 un semplice oratorio al centro di una cortina difensiva figurava fra i beni dell'Abbazia di Santa Maria di Sesto. L'edificio attuale, vecchia chiesa parrocchiale, è la parte superstite di un più ampio fabbricato risalente ai primi anni del XV secolo.



Nel marzo del 1945 i bombardamenti distrussero quasi interamente la volta e il lato sud dell'aula, danneggiando l'importante ciclo con le "Storie della Santa Croce" presente nella cuba. Gli affreschi, opera degli anni trenta del cinquecento del pittore Pomponio Amalteo, svelavano tra le vele dell'abside, andate perdute, l'impianto compositivo e forse, per alcuni critici, la stessa mano del grande maestro Giovanni Antonio de' Sacchis detto il Pordenone. La mano pordenoniana è altresì ritenuta probabile nella "Madonna con Santi" della parete sinistra dell'aula, mentre altro lacerto della parete destra porta la firma di Piero da San Vito (inizio XVI secolo).

All'interno della chiesa si trova la lapide votiva che ricorda l'invasione turca del 1499, vicenda da cui Pier Paolo Pasolini trasse ispirazione per la stesura del dramma teatrale in friulano *I Turcs tal Friúl*. La lapide non si riferisce a questa chiesa ma a quella della Beata Vergine delle Grazie, costruita dalla comunità adempiendo al voto alla Vergine per la scampata minaccia turca. Dopo la demolizione di quel luogo di culto, la lapide fu trasferita in questa chiesa e murata sulla parete sud. La chiesa di Santa Croce, col trepido diminutivo di *glisiùt*, attribuitole dopo aver perso il ruolo di chiesa principale, rimane per Pasolini legata al mistero di una avita fede pura e contadina.

In questa chiesa arriverà in una grigia giornata del novembre 1975 la salma straziata da morte violenta del poeta, accolta dalle suppliche di un altro grande figlio del Friuli, padre David Maria Turoldo. (*contributo di Ester Pilosio*)



DAL MOLINO DI CASARSA AL CAPITELLO DI S. BARBARA di VIA SILE

Il capitello votivo di S. Barbara fu eretto e inaugurato dai sangiovesi per lo scampato pericolo dai bombardamenti, che fortunatamente non produssero vittime, e dedicato a S. Barbara, protettrice dei inasti e di quanti sono a contatto con gli esplosivi. Anche a Casarsa (che però fu colpita dai bombardamenti), in via Valvasone, fu eretto un capitello, di cui ci parlerà Antonio Tesolin.

ALL'OMBRA DEI FOCOLARI

BORGO RUNCIS

di Fabio Cristante

I no rimplàns 'na realtà ma il so valòur.

I no rimplàns un mond ma il so colòur.

Pier Paolo Pasolini



Borgo Runcis è il corrispettivo reale di Romàns, borgo rurale nel quale Pasolini ambienta tra il 1947 e il 1949 il racconto omonimo, edito postumo nel 1994. E qui che sceglie di rappresentare l'ambiente popolare friulano agitato nel dopoguerra dalle tensioni sociali e dalle lotte per il riscatto dalla miseria: un mondo contadino rustico e vitale che Pier Paolo non solo osserva con acutezza ma in cui si immerge con partecipazione reale. L'attuale borgo Runcis è ancora ben riconoscibile nelle descrizioni pasoliniane: una vecchia strada, larga, le rustiche vecchissime case, i portoni, una pompa, il passaggio a livello con le sbarre alzate. Un borgo pieno di vita e

di lavoro - ma sul quale grava «un senso di silenzio, di lontananza e solitudine» - che ritroviamo anche nel Pilustrat di Ovidio Colussi. Come il suo maestro dell'Academiuta anche lui scelse San Giovanni, e Runcis in particolare, per ambientare il suo romanzo, dando qui residenza a Pia, fidanzata del protagonista: "*zirat a sanca jù par Runcjis e dopo dusinta metros, li da la glisia di Sant Urban, al à voltat encjamò jù par i Malecs e al è coret dentri intal secont porton, la cjasa da la so marosa.*" L'opera, del 1987, narra le peripezie di un friulano sottoposto a leva obbligatoria durante la dominazione austriaca. Aprendo idealmente le porte ottocentesche delle case di Runcis, Ovidio Colussi descrive la medesima vita affrescata da Pasolini un secolo più tardi. Un tempo continuo ed immutato della storia fatto di *fantas e fantatis tal stali o sintas ta la bancja ator dal fogolar con l'odore della polenta brustulada e dal lat bulit* mentre suona l'*aimaria*.

Ma cos'è che affascina di Runcis? Sono le tessiture in sassi dei muri? Le cromie sbiadite degli affreschi votivi? Il dedalo di porticati, passaggi, scale e ballatoi? È la percezione concreta, più emotiva che razionale, di una civiltà perduta. Nell'abitare risiede l'essere dell'uomo, dice Heidegger. Runcis è, come ogni prodotto dell'architettura vernacolare nel mondo, ambito in cui si sono espresse in maniera pregnante le relazioni fra il luogo e le persone, nel privato e nel pubblico. Costruire una casa era un atto nato dal contributo di molti uomini che si riconoscevano in una comunità. La storia di questa architettura collettiva elaborata direttamente sul modo di vivere degli abitanti in esito

alla variazione e alla selezione di elementi ricombinati trasmessi di generazione in generazione, ha orientato le scelte, plasmato gesti, influenzato i linguaggi. Concentrarsi sulle nostre case, sui modi in cui abitiamo il mondo, significa considerare come diamo forma alla nostra umanità più intima. E quella civiltà preindustriale, semplice, naturale e sostenibile, rappresenta quel rapporto che percepiamo come buono e giusto tra uomo e spazio. Talmente giusto da diventare bello oltre ogni consapevolezza o verità estetica. E per i significati simbolici che raduna, possibile, ma per taluni imprescindibile, punto di riferimento, nei momenti di disorientamento in cui avanzano urgenti istanze rifondative. Così lo stesso Pasolini nel 1942: “Del resto la genesi di una civiltà nasce da profonde ragioni umane, e poi pratiche-economiche; e il contributo che noi letterati potremo arrecare (...) ci riguarda soprattutto come uomini «che hanno e che sanno», e se ora (...) si avverte una mancanza di una matura e alta civiltà che ci raccolga, noi, **questa civiltà, la potremo ritrovare risalendo alle sue origini lontane e immutabili (...). La potremo ritrovare (...), muovendoci nello stretto cerchio che una vita familiare ci riserba, all'ombra del nostro focolare, sotto le foglie dei nostri orti, tra i gesti, che da secoli non mutano, degli uomini ingenui**” (P.P. Pasolini, Filologia e morale, «Architrave», III, 1, Dicembre 1942). L'avanzata capitalistica fu tuttavia inesorabile e quell'umanità che si radunava attorno al focolare e alla quale Pasolini voleva riaggrapparsi, era già del tutto dissolta negli anni Settanta. Gli edifici man mano abbandonati divennero scheletri di sistemi sociali e organismi antropologici passati. Nel 1977 ne prendeva atto Tito Maniaco nella sua acuta controlettura della storia friulana de “I senza storia”: *“Oggi tutti si lamentano della scomparsa delle case contadine e della loro sostituzione con anonime casette, dipinte a colori vivaci, con orribili ringhiere e con giardinetti pieni di ghiaia in cui spuntano nani e funghi di cemento. Eppure, coloro che vi abitano ne sono soddisfatti e non tornerebbero di certo indietro”*.



Tra le rustiche case, la piccola chiesa votiva di Sant'Urbano, edificata verso la fine del XVII secolo. Recente è il restauro e la ricollocazione della pala che era stata conservata dal maestro Toni Spagnol

Note di topografia e di assetto urbanistico

L'assetto urbano di Runcis è quello tipico del borgo friulano con un costruito strutturato a corti, unite a formare un continuum lungo la strada pubblica. La forma insediativa è quella "a corpo chiuso" caratterizzata da volumi edilizi posti al perimetro del fondo, che interagiscono con gli spazi privati interni attraverso androni che si aprono sulle corti private e dalle quali si accede poi agli orti. In molti casi i cortili sono spazi condivisi da più abitazioni. Seguono in un dedalo di servitù di passaggio e frammentazioni catastali i rustici e le altre pertinenze. Tale disorganicità trova ragione nella modalità di sviluppo. Partendo da un unico nucleo familiare, il costruito è sorto per "gemmazione": nel tempo si sono addossate le case dei figli, dei nipoti, dei cugini. Lo sfumare delle prossimità parentali ed i naturali passaggi di proprietà hanno determinato la situazione attuale. Le case, frutto di architettura spontanea, sono costruite tradizionalmente in sassi del Tagliamento e mattoni, questi ultimi usati per lo più per definire strutturalmente murature d'angolo, archi, fori di porte e finestre quando per quest'ultime non sopperivano più modestamente architravi in legno. Le abitazioni più antiche, risalgono in genere al '600-'700 anche se vi sono interessanti esempi riferibili al '500 che si distinguono per l'assenza dello sporto di linda e la presenza della cornice di fine muro in mattoni con motivo a dentelli. Le grandi costruzioni del XIX e XX secolo hanno in seguito saturato gli spazi ancora disponibili, sino allo squarcio del tracciato ferroviario Casarsa-Portogruaro inaugurato nel 1888. In uno slargo che si apre tra case, ma che in realtà fino all'Ottocento era il limite del borgo prima della campagna che si apriva verso il bosco dello *Scorfo*, venne edificata alla fine del XVII secolo la chiesa votiva dedicata a Sant'Urbano.



PRODOLONE, comunità simbolo della vita agreste

Prodolone ,nel sanvitese a confine con S. Giovanni di Casarsa, mantiene ancora nelle sue strutture la impronta medievale che, fin dagli inizi del 1300, ruotava attorno al Castello di proprietà dei Colloredo-Mels e alla devozione popolare con la artistica chiesetta della Madonna delle Grazie (ciclo di pitture dell'Amalteo e altare ligneo del Martini) e la campestre di S. Carlo Borromeo.

Conserva anche le testimonianze della vita contadina e agreste dell'Ottocento e del primo Novecento con la latteria e il suggestivo molino, recentemente restaurato, a tre ruote. Prodolone era comune autonomo fino al 1811 ed includeva tra i suoi confini S. Floreano . Anche Versuta era proprietà dei nobili di Prodolone fino al 1416.

Fino a qualche anno fa Prodolone poteva a buon diritto definirsi "comunità autonoma". In piazza Centrale i proprietari del castello, vendevano il vino dei loro vigneti, aveva il suo negozio di alimentari e di mercerie, il suo bar con il distributore della benzina, la rivendita tabacchi, il panificio e poi in via della Madonna c'era una osteria e la latteria.



Pasolini che frequentava Prodolone e la sua gente . Una foto lo ritrae in un intervento commemorativo davanti al monumento ai caduti in cimitero nell'anno 1945. Conosceva il pittore locale Augusto Culòs, artista già affermato negli anni '40, autore di opere, disegni e ritratti di notevole valore artistico. Faceva parte del circolo di pittori sanvitesi che comprendevano, Italo De Michieli, Luigi Zuccheri Federico de Rocco, Virgilio Tramontin, questi ultimi due cofondatori dell'Academiuta di Lenga Furlana..

Oltre la Chiesa parrocchiale di S. Martino che conserva pregevoli dipinti ci sono altre testimonianze sacre di notevole valore:



LA CHIESETTA DI S. CARLO sorge solitaria in mezzo alla campagna quasi a confine con il territorio di S. Giovanni, lungo un tratto dell'antica via romana Giulia, a nord del paese, per volontà popolare all'inizio del 1600. Presenta una bella

facciata con porta ingresso e due finestre laterali, all'interno una pala raffigurante madonna con bambino s. Giuseppe ed un frate del 1774

La popolazione di Prodolone ha una particolare venerazione per S. Carlo ed ogni anno il 25 aprile conserva l'usanza della processione e poi del pranzo comunitario presso la chiesetta.

CHIESA DI S. MARIA DELLE GRAZIE



Incoronazione di Maria, P. Amalteo. (Foto M.T.)



L'edificio sacro presenta offre un ciclo di raffigurazioni pittoriche di Pomponio Amalteo e l'altare ligneo di martini da Tolmezzo del 1515, La chiesa è circondata da un muro di cinta in cui è racchiuso l'antico cimitero di Prodolone 1818.1859

La dott.ssa Alessandra Montico, saprà integrare con ulteriori spunti la dimensione e la valenza storico/artistica di Prodolone.

La latteria era il simbolo della laboriosità e della collaborazione associativa della comunità . essa era anche centro di solidarietà poiché forniva aiuto ai bisognosi ed ai poveri quando c'era miseria e fame, nella via economica insieme al molino era il cardine dell'attività produttiva della comunità.

Il molino anch'esso simbolo della vita sociale risale nell'assetto attuale sulla roggia Mussa risale al 1400 , stesso periodo del castello.

Il geom. Eligio Mauro ci guiderà nei manufatti e ci darà le opportune notizie.

VERSUTTA

Sviluppata lungo la strada che conduce da San Giovanni verso un guado presso il



fiume Tagliamento già noto nell'anno 1000, Versutta è un villaggio al centro del quale sorge la chiesa di Sant'Antonio Abate, il più antico monumento giunto sino a noi nel territorio di Casarsa. Grazie alla presenza di affreschi del XIV secolo, riferibili ai modi di Tommaso da Modena e Vitale da Bologna, e della prima metà del XV, la chiesa costituisce una delle testimonianze più importanti del medioevo artistico dell'intero Friuli. La qualità del ciclo tardogotico del coro,

un unicum regionale, ha fatto pensare ad artisti di area veneta, ai modi di Gentile da Fabriano, Pisanello e Masolino.

Pasolini scopre Versutta nel 1943 rifugiandovisi durante un bombardamento al ponte della Delizia. Da quel giorno il borgo, il suo contesto agreste e la chiesa con il prato verde cupo, diventeranno il cuore caldo e pulsante, incantato ed ancestrale del Friuli pasoliniano. Qui a Versutta Pier Paolo con la madre si trasferisce stabilmente nell'ottobre del 1944 in affitto presso la famiglia Bazzana, prodigandosi da subito nell'insegnamento ai numerosi ragazzi della zona impossibilitati per cause belliche a frequentare le scuole. Nella bella stagione Pier Paolo tiene le lezioni presso un piccolo edificio in mezzo alla campagna, adibito a ricovero attrezzi, il *casel*, o nel prato che lo circonda ombreggiato da due grandi conifere.



Il Casel ai tempi di P. P. Pasolini.



O CRISTIAN FURLANUT
PLEN DI VEÇA SALUT.

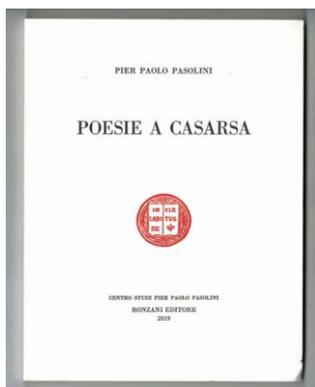
Il 18 febbraio 1945 nasce a Versutta l' "Academiuta di Lenga Furlana", esperimento pedagogico originale e fecondo. *“La nostra lingua poetica è il friulano occidentale, finora unicamente parlato(...) Nel nostro Friulano noi troviamo una vividezza e una nudità, e una cristianità che possono riscattarlo dalla sua sconcertante preistoria poetica”*. In quest'arcadia la poesia nella lingua materna costituì la parte fondante dell'impegno e degli

incontri, ma le attività si estendevano anche alla musica, al canto, al teatro, alle gite, all'editoria. L'Academiuta avrà una storia brevissima, come un fiore nato quasi per caso, ma segnerà indelebilmente il rinnovamento della letteratura friulana.

L'ESPERIMENTO DIDATTICO E LINGUISTICO DELL'ACADEMIUTA

di Piero Colussi

Alla fine del '42 Susanna Colussi con i suoi due figli Pier Paolo e Guido decide di lasciare Bologna per trasferirsi nella casa materna di Casarsa, ritenuta un luogo più sicuro dove attendere la fine della guerra e il ritorno del marito Carlo Alberto Pasolini, prigioniero in Kenia. Per Pasolini il 1943, nonostante l'avanzare della guerra, è l'anno più bello della sua vita: i giri in bicicletta, i bagni con gli amici al Tagliamento e alle Fonde, la lettura, lo studio e la corrispondenza quotidiana con gli amici bolognesi riempiono le giornate. Lavora a tanti libretti in friulano, fra cui uno di meditazioni religiose che costituirà la prima parte de **L'usignolo della Chiesa Cattolica** e che uscirà solo nel 1958 e una nuova edizione di **Poesie a Casarsa** che, invece, non vedrà mai la luce.



Alla fine di settembre di quell'anno quando molti ragazzi di Casarsa non potevano più frequentare le scuole a Pordenone e Udine a causa della guerra, Pasolini decide di aprire con alcuni amici una scuoletta in una casa a due passi dalla piazza di San Giovanni. Pier Paolo insegnava materie letterarie, Riccardo Castellani matematica, Cesare Bortotto scienze e l'amica bolognese Giovanna Bemporad greco e inglese. Si tratta del suo primo esperimento didattico che durò, in verità, molto poco a causa dell'intervento amministrativo del Provveditore agli Studi di Udine. Le lezioni proseguirono pertanto nella casa della madre a Casarsa, come ricorda lo stesso Nico Naldini: *"Sono state le più belle lezioni cui io ho partecipato in vita mia. Leggevamo i lirici classici; poi Baudelaire e i poeti spagnoli; Ungaretti era il più amato. Ore stupende attorno al tavolo nero del salotto di casa Pasolini a risentire le risonanze di Petrarca nei poeti venuti dopo, a comporre analisi estetiche dei versi di Virgilio, a leggere tutto Leopardi..."*. Si tratta, per Pasolini, come vedremo anche in seguito, di una vera e propria "passione pedagogica". Alla fine di maggio del 1944 nei pressi della stazione di Casarsa egli saluta suo fratello Guido che ha acquistato un biglietto per Spilimbergo per raggiungere da lì Pielungo, dove si unirà ai partigiani della divisione Osoppo. Negli stessi giorni rievoca - in uno scritto che verrà pubblicato solo dopo la sua morte - gli eventi storici inerenti l'invasione dei turchi avvenuta nel 1499: si tratta del dramma in tre atti **I Turcs tal Friul**, un testo per certi versi profetico, in quanto anticipa e richiama la tragica vicenda del fratello Guido assassinato l'anno seguente a Porzùs. Ma Casarsa si rivela, ben presto, un obiettivo militare strategico e il pericolo dei bombardamenti aerei e dei

rastrellamenti tedeschi aumenta di giorno in giorno. Il 16 ottobre 1944 Susanna e Pier Paolo devono sistemarsi a Versuta, a due chilometri da Casarsa, nella stanzetta che Pier Paolo ha affittato nel casolare della famiglia Bazzana, un anno prima, come rifugio per i suoi libri. L'arredamento è composto da due brande e un tavolino. Poche settimane dopo il loro arrivo, madre e figlio iniziano a fare scuola ai ragazzini del borgo: " *A Versuta* – come Pasolini scrive nei *Quaderni rossi* - *c'erano una ventina di ragazzi, che non potevano, a causa dei pericoli, frequentare la scuola di San Giovanni. Io e mia madre divenimmo i loro maestri; con che tremore, con che reale interesse mi accinsi a quell'impresa...Si appassionarono talmente che la nostra non fu più una scuola, ma una specie di cenacolo a cui io offrivo il meglio di quelle energie che mi si erano serbate pure*". Le lezioni si svolgono nella loro stanzetta attorno al tavolo dove Susanna e il figlio consumano i pasti; i nomi dei ragazzi sono quelli di Gianni, Dante, Cesare, Bepino, Tonuti e altri; per sdebitarsi le famiglie regalano uova, formaggio e vino. Con la bella stagione insegnano in un casello in mezzo ai campi, all'aperto, sotto due pini sfiorati dal vento. Il 18 febbraio 1945, come sappiamo, nasce ufficialmente, sempre a Versuta, l'*Academiuta di lenga furlana*. I suoi membri sono gli amici Cesare Bortotto, Pina Kalc, Rico De Rocco e Virgilio Tramontin più un gruppo di studenti alcuni dei quali hanno fatto parte della scuoletta di Casarsa: Bruno Bruni, Ovidio e Ermes Colussi, Fedele Ghirart, Livio Colussi, Nico Naldini. L'attività editoriale di quegli anni è intensa e vede la pubblicazione, accanto agli *Stroligut* e al *Quaderno romanzo*, di diverse preziose *plaquette* in friulano: **Diarii, Poesie, I pianti** e, nel 1949, con 13 disegni dell'amico Giuseppe Zigaina, **Dov'è la mia patria**. Si tratta di un esperimento didattico inedito che rivela appieno la sua straordinaria vocazione pedagogica e che fra il 1947 e il 1949 troverà un'ulteriore conferma con l'incarico di professore di lettere alla prima Media di Valvasone, sezione staccata della scuola Media di Pordenone. (sta in: P.Garofalo, *L'Eden di Pasolini, Il Friuli (1943-1950)*, Capaccio Paestum (Sa), 2021, pag. 76-79.

SAN GIOVANNI: LA PIAZZA, LA CHIESA E LA LOGGIA

Centro friulano ecclesiasticamente importante nell'alto medioevo, la pieve di San Giovanni Battista fu chiesa matrice di Prodolone, San Lorenzo di Arzene, Casarsa e della stessa San Vito al Tagliamento. Dal 1192 sede ove dirimere controversie e liti, nel 1349 dal patriarca Bertrando aggregata alla mensa vescovile di Concordia.

In memoria dei remotissimi fasti di cui rimaneva solo il titolo pievanale su un paese ormai umile borgo agricolo, fu eretta su progetto dell'architetto Domenico Rupolo, sul sedime dell'antico edificio, la monumentale chiesa parrocchiale in stile neogotico, completata nel 1908. Oltre alla maestosità architettonica, la chiesa vanta interessanti testimonianze pittoriche e scultoree di artisti e artigiani locali del primo

Novecento. Dell'antica chiesa si conservano importanti tele del '500 sanvite, un antico crocifisso ligneo del XV secolo, la cattedra del vicario, e due altari del '700.



Sulla piazza, a fianco al duomo, si erge l'antica loggia comunale, a tre arcate gotiche, che risale al XV secolo, sede per le riunioni civili della comunità sangiovese sino al 1847. Questo edificio è strettamente legato all'impegno politico di Pier Paolo Pasolini, segretario della sezione comunista di San Giovanni, che usava esporvi i manifesti murali, in italiano e in friulano, da lui dettati ai militanti del partito.

Non c'è borgo che possa paragonarsi a S.Giovanni per freschezza di estro nel congegnare i gruppi di amici tra le ombre della grande piazza, nel popolare le strade, nell'alzare gridi improvvisi da qualche orto perduto nel tepore, nell'evocare motivi di canzoni accennate di lontano[...] L'eco delle risate, delle sfide, dei pugni che battono la mora, non vi diletta mai. (P.P.Pasolini, I parlanti)

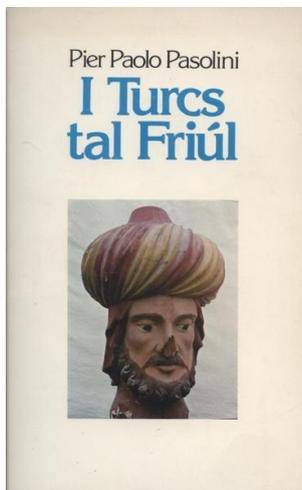
La frequentazione abituale di San Giovanni da parte di Pasolini risale alla fine del 1943, quando assieme ad alcuni amici cerca di istituire in paese una scuola per scolari e studenti che non riescono a frequentare quella pubblica a causa della guerra. San Giovanni, vivace comunità di contadini e mezzadri con una gioventù impetuosa e spontanea, candida e selvatica, che mischiava lotte ai latifondisti, confusi ideali politici e sagre paesane, resta fondamentale nella formazione pasoliniana negli anni del dopoguerra. Così ci ricorda il prof. Giuseppe Mariuz:

UN IMPEGNO TRA COMUNISMO E VALORI CRISTIANI

-Giuseppe Mariuz-

“Ciò che mi ha spinto a essere comunista è stata una lotta di braccianti friulani contro i latifondisti, subito dopo la guerra. Io fui coi braccianti. Poi lessi Marx e Gramsci”. Così scrive Pier Paolo Pasolini presentandosi “all'editore nuovo” Garzanti nel 1970. È un'affermazione inequivocabile di una scelta di campo, che era avvenuta in Friuli nel periodo dei movimenti sociali del dopoguerra e che comportava un atteggiamento non dogmatico ma di compartecipazione emotiva. Un anno prima, aveva spiegato in un'intervista al giornalista irlandese John Halliday l'importanza che quei proletari friulani fossero braccianti e contadini. “Forse – aveva aggiunto – se si fosse trattato di

comunisti appartenenti alla classe operaia urbana, il fattore classe sarebbe stato troppo forte per i miei gusti, e vi avrei resistito; ma non ho potuto farlo nei confronti dei comunisti contadini, che sono poi quelli che fanno le rivoluzioni, in Russia, a Cuba, in Algeria, anche se le fanno in modo pre-classista (il che suona poco ortodosso in bocca a un comunista)”.



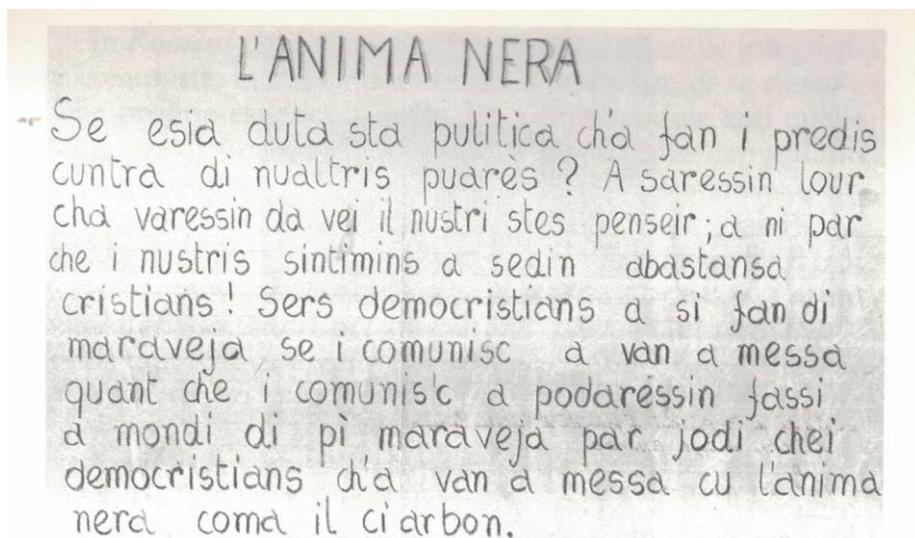
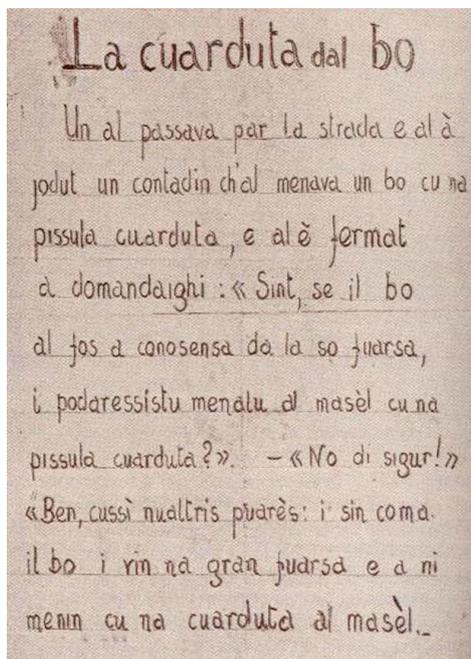
P.P. Pasolini non aveva partecipato attivamente alla Resistenza come invece il fratello Guido, immerso com'era in una sorte di bolla romanza nella romita Versutta, e per questo gli era rimasto un senso di colpa, riscontrabile nei "Còrus in muart di Guido" e nel dramma teatrale "I Turcs tal Friùl". Nel dopoguerra, sempre per affinità ideale col fratello ucciso, si era iscritto al Partito d'Azione, che presto sarebbe stato sopraffatto elettoralmente dai due contrapposti schieramenti di Democrazia Cristiana e Partito Comunista, negli anni della guerra fredda e dello scontro diretto fra capitalismo e socialismo che non consentiva distinguo e zone grigie.

Pur permanendo l'idillio letterario, Pasolini non poteva sottrarsi alla partecipazione politica e sociale, quasi fondendola con l'amore verso la poesia e l'idioma locale, un friulano orale e che sgorgava incontaminato nei secoli dallo stomaco di poveri contadini. Tanto più, perché in quei giorni del dopoguerra scopriva nei suoi giri in bicicletta una gioventù che imprimeva una forte spinta a scardinare quel sistema, ereditato dal liberalismo sabauda e sostenuto dal fascismo, che stava riprendendo fiato e forza nella nuova Italia repubblicana. Quei giovani esprimevano una forte carica umana, una gioia di vita pur tra le difficoltà, una naturalezza e un raro senso di vera amicizia. Come scriverà qualche anno dopo la partenza dal Friuli ad Archimede Bortolus: *"Io mi ricordo sempre di voi tutti. Compagni così cari non ne troverò neanche a girare tutto il mondo"*.

Con grande capacità letteraria e profonda intuizione politica, Pasolini capisce che il suo contributo ai principi di uguaglianza, di giustizia sociale e per l'abbattimento dei privilegi non può esprimersi nei dogmi del marxismo-leninismo propagandati dal PCI, ma risalire ai valori cristiani, che sono sentiti come propri dalla gente del popolo. Ecco dunque che idea i manifesti murali con apologhi e parabole di tipo evangelico, in cui dimostra che nei fatti il Partito Comunista si conforma alla dottrina cristiana, mentre le gerarchie ecclesiastiche e i democristiani la disattendono, favorendo i ricchi e le ingiustizie. Non manca di sfidare gli esponenti democristiani, che però sfuggono al confronto, in pubbliche conferenze.

Nel frattempo, inizia a scrivere un romanzo sulle lotte contadine contro i latifondisti e sulle speranze di quella gioventù, basato sui racconti dei protagonisti e sulle sue stesse esperienze in mezzo a loro, che verrà pubblicato solo nel 1962 col titolo "Il sogno di una cosa".

La stagione di militanza politica in Friuli si chiude presto a causa dei fatti di Ramuscello, ma la spinta ideale proseguirà a Roma con opere letterarie e cinematografiche.



LA CUARDUTA DAL BO

Un al passava par la strada e al à jodut un contadin ch'al menava un bo cu na pissula cuarduta, e al è fermat a domandaighi:

"Sint, se il bo al fos a conosensa da la so fuarsa, i podaressistu menalu al masèl cu na pissula cuarduta?" - "No di sigur!" -

"Ben, cussì nualtris puarès: i sin coma il bo, i vin na gran fuarsa e a ni menin cu na cuarduta al masèl". (Manifesto murale, 1949)

L'ANIMA NERA

Se esia duta sta pulitica ch'a fan i predis cuntra di nualtris puares?

A saressin lour cha varessin da vei il nustris stes penseir; a ni par che i nustris sintimins a sedin abbastanza cristians!

Sers democristians a fan pi di maraveja se i comunisc a van a messa quant che i comunisc a podarèssin fassi a mondi di pì maraveja par jodi chei democristians ch'a van a messa cu l'anima nera coma il carbon.

TEMPORALE E SPIRITUALE: ALLE RADICI DI UN'ANTICA CRISTIANITA'

Casa del gastaldione

-Fabio Cristante-

Scolta. Là Crist a no'l basta.

*A coventa la Glisia: ma ch'a sedi
moderna. E a coventin i puòrs.*

Pier Paolo Pasolini

La poetica pasoliniana legata al Friuli è intrisa di una cristianità antica. Riti e simboli (*il rosari, la glisia, li ciampanis, l'infier, il diaul peciadòur*) di cui il poeta fece esperienza con una fascinazione etica ed estetica (le chiese campestri) tale da influenzarne la



struttura umana sino ad identificarvi: *Io sono una forza del Passato. Solo nella tradizione è il mio amore. Vengo dai ruderi, dalle chiese, dalle pale d'altare.* In effetti Pasolini conobbe una terra e un popolo densi di esperienza cristiana, che pur non matura culturalmente e spesso incapace di fornire, oltre il precetto, risposte adeguate alla vita, permeava ogni dimensione del quotidiano. La chiesa come luogo per eccellenza in cui si riconosceva in antico regime una comunità può perciò costituire punto di osservazione privilegiato per ritrovare le radici e le ragioni di quell'assetto antropologico così forte e che rimase immutato nella provincia friulana sino agli anni Cinquanta.

Nel casarsese il riferimento primo è a San Giovanni, la cui chiesa sorse già nell'alto medioevo. Comunità priva di una signoria castellana fu direttamente soggetta al vescovo di Concordia (primo vassallo del Patriarca di Aquileia). Il vescovo stesso, detentore del potere spirituale, nominava un suo Gastaldo per rendere giustizia in civile. Già attraversata dalla via Germanica in età tardoantica, *S. Johannis* assunse nel medioevo un ruolo importante. Fu pieve matrice, da cui ebbero origine le chiese di San Vito al Tagliamento, Casarsa, San Lorenzo di Arzene, Prodolone. La prima si stacco anteriormente al 1258, le altre si affrancarono rispettivamente nel 1444, 1586, e ante 1558. In un documento risalente al 1192 conservato presso l'archivio storico diocesano, il 13 maggio San Giovanni, insieme a Portogruaro e Meduno, fu prescelto come uno dei tre luoghi nei quali l'avvocato della diocesi doveva tenere il placito generale. I tre luoghi divennero in seguito sede di altrettanti gastaldioni. Nel 1270 il 29 marzo "in villa S. Johannis in clausura Jacomini gastaldionis dicti D. Episcopi" Fulcherio, vescovo di Concordia, dava Portogruaro in feudo al fratello, Giovanni di Zuccola, e a Walterpertoldo di Spilimbergo. Già dal 1338, tuttavia, in seguito alla costruzione del castello di Cordovado, parte delle prerogative passarono al capitano di quella fortezza. Su richiesta del vescovo di Concordia Pietro Clausello il 17 aprile 1349 il patriarca Bertrando di Sanit-Geniés unì la prebenda pievanale di S. Giovanni alla

Mensa vescovile. Da allora e sino al 1975 il vescovo ebbe il titolo di pievano abituale della chiesa, mentre la cura delle anime era affidata ed un suo vicario.



Il complesso Zuccheri, ora (nuovamente) parrocchiale, rivela tra le sue mura questa storia. Parte dell'edificio infatti è riferibile all'impianto medievale della struttura fortificata della cortina, ed è stato da taluni identificato proprio con il palazzo del gastaldione. Oltre l'ipotesi, il fabbricato denuncia la sua natura di palazzo medioevale nella bella finestra gotica trilobata corredata da una apparato decorativo ad affresco.

Affresco che si estendeva all'intero paramento murario con un intonaco decorato a finti mattoni stilati con motivo a scalare, secondo una tipologia largamente diffusa. All'interno, sulla murature, è ben visibile la storia di sacrificio nel un palinsesto di forometrie, archi, ed affreschi. Venuta meno l'importanza della pieve tali edifici vennero acquistati nel corso del Settecento, come investimento agrario, dalla nobile famiglia Foscarini di Venezia, a cui nell'Ottocento subentrarono gli Zuccheri i quali recuperarono e ampliarono il complesso. Una storia legata al cristianesimo che a San Giovanni non si limitò all'attuale corte Zuccheri ma che segnò l'intero assetto del centro urbano, dalle numerose case canoniche sino all'erezione alla fine dell'Ottocento, demolendo l'antichissima pieve, della nuova chiesa neogotica, monumentale e solenne a perenne memoria della lunga storia della chiesa in questa comunità.

È ad un vescovo di Concordia, e dunque pievano di S. Giovanni, che Pasolini dedica il componimento apparso sul primo numero de «Il Stroligut» dell'agosto 1945. Il testo rievoca l'assassinio nel 1392, per mano di un Savorgnan, del vescovo di Concordia Agostino di Boemia (1389-1392).

Il vescul di Concuardia muart ai XXII di Zuin dal MCCCXCII

«Oh Vescul – al siga – in non di Crist,
qistu al è l'ultin dai to dis!»

A sçampin i famejs pal Tilimint,

Ma il Vescul al si segna e ingrisignit

«Omp –al rispunt –pietat!...Pensa un moment

q'i sin Cristians e scunussus. Ah, scoltimi,

puor zovinut...» Ma il Savorgnan il fier

al disnuda ta l'alba, e al lu saeta

tal çaf pleat La front si spaca, e i vui,

e li morselis, e il nas, e i dinç e al cola

il cuarp dal veçu tal rojut selest.

Traduzione libera.: «Oh Vescovo – grida – in nome di Cristo/ questo è l'ultimo dei tuoi giorni!)/Scappano i famigli nel Tagliamento/Ma il Vescovo si segna e tremante/«Uomo – risponde – pietà!...Pensa un attimo siamo Cristiani e sconosciuti. Ascoltami/ povero giovane...». Ma il Savorgnan il ferro/sfodera nell'alba, e lo colpisce fulmineamente/sulla testa piegata. La fronte si rompe, e gli occhi/e le guance, e il naso, e i denti e cade/ il corpo dal vecchio nella piccola roggia celeste.

II CIMITERO DI CASARSA

Casarsa è il paese materno delle lunghe estati dell'infanzia, delle avventure giovanili e della guerra a cui Pasolini ritornerà, muto e dilaniato, nel novembre del 1975. È qui che riposa con lo sguardo ai bastioni azzurri delle Prealpi!

Le spoglie mortali di Pier Paolo Pasolini infatti hanno trovato la pace eterna e sono custodite nel cimitero di Casarsa della Delizia. Accanto alla madre Susanna

Il 6 novembre del 1975 oltre diecimila persone accolsero nel cimitero di Casarsa la salma di Pier Paolo Pasolini.

Tra loro padre David Maria Turoldo che così si rivolse alla madre:

“Mamma, ti parlo per lui, che ora ha la bocca piena di sabbia e polvere, e non ti può chiamare: ma ha tanto bisogno di te, mamma; come l’ha sempre avuto lungo tutta la sua martoriata vita: una vita di povero friulano, solo, senza patria e senza pace. (...) Tu che riassestavi per lui e per noi tutta quella nostra terra, e la gente umile di cui si sentiva amico e fratello, e il suo paese è la nostra storia di popolo “passato attraverso la lunga tribolazione “. (...) Mamma, vorrei dirti ora di tornare a casa, di lasciare questa maledetta capitale; di fuggirtene anche a piedi, vestita a nero come sei arrivata, col fazzoletto nero annodato al collo e che ti scende dietro sulle spalle; con la lunga sottana nera, come tutte le donne antiche del nostro Friuli antico, simili appunto a Madonne sul Calvario. Torna come una pellegrina a ritroso, verso paesi certo più miti e più cristiani. Ritorna, riaccompagnandolo in quella terra che non ha mai potuto dimenticare.”

Pasolini riposa in un'isola verde progettata dall'architetto friulano Gino Valle che si trova a pochi passi dall'ingresso a sinistra. Sul vialetto di ghiaia una lista marmorea segna la presenza della tomba, ed invita a fermarsi. Un alloro, antico simbolo dei poeti, ombreggia su una semplice lapide grigia posta sul terreno: PIER PAOLO PASOLINI (1922-75). In memoria del profondo legame che li tenne uniti per tutta la vita, accanto riposa la madre Susanna Colussi (1891-1981).

Nel cimitero di Casarsa è sepolto anche il resto della famiglia di Pasolini. Immediatamente a destra dell'ingresso, si trova il fratello Guido Alberto, ucciso nel febbraio 1945 da partigiani italiani filo-titini e qui sepolto con ad altri cinque caduti casarsesi durante la Resistenza. Sempre a destra, in un loculo posto nella prima fila in alto, riposa il padre Carlo Alberto, deceduto nel 1958 a Roma.



IL CAPITELLO VOTIVO DI VIA VALVASONE

Antonio Tesolin

In via Valvasone in prossimità della rotonda sorge un capitello in esaudimento del voto solenne assunto dal popolo del Borc di Sora durante i tragici bombardamenti del 4 marzo 1945 abbattutisi sul borgo, con grande danno alle abitazioni e che provocarono molte vittime. Sia i danni materiali che i lutti con le ferite di intere famiglie non poterono essere cancellate né allora né con il passare degli anni.

Il voto che portò alla costruzione del capitello nella lapide del capitello recita:



VOTO
EMESSO SOTTO L'INFURIAR
DEGLI AEREI BOMRDAMENTI
1945 - BORGO VALVASONE -1946

Il capitello ad un anno esatto dal voto , il 4 marzo 1946, fu inaugurato e benedetto dall'allora parroco monsignor Giovanni Maria Stefanini.

Ogni anno nella piazzetta antistante il capitello si celebra la santa Messa con grande e sentita partecipazione dalla popolazione locale.



[...] A PLANSIN LI VIS,/ E TU, CRIST, DANI CORAGIU DI VIVI ENCIAMÒ/ IN TA CHEI CUARPS FINÌS (*A plansin li vis*, P.P.Pasolini , mars 1945)



IL CENTRO STUDI PIER PAOLO PASOLINI DI CASARSA

-Presidente Flavia Leonarduzzi-

Il Centro Studi Pier Paolo Pasolini di Casarsa, che partecipa da sempre alla Pedalata Pasoliniana e la sostiene, quest'anno è particolarmente lieto di essere la tappa finale del percorso. I partecipanti avranno infatti l'opportunità di visitare Casa Colussi, sede del Centro, nella sua nuova veste: l'allestimento di taglio museale e divulgativo che il 5 marzo scorso ha inaugurato in Friuli le iniziative per il Centenario di Pasolini, prima fra le attività messe in campo dalle selezionate realtà italiane che, come il Centro Studi, fanno parte del Comitato nazionale per le celebrazioni istituito dal Ministero della Cultura.

Con questo "restyling" Casa Colussi racconta oggi al pubblico - attraverso arredi, documenti originali, fotografie, lettere prime edizioni rare, riviste, manifesti - l'articolata vicenda biografica e culturale del Pasolini friulano, grazie anche



all'apertura della pinacoteca che raccoglie i quadri di Pasolini allestita nella sala dell'Academiuta di lenga furlana e alle esibizioni temporanee che via via si susseguono al piano superiore dell'abitazione. Attualmente è aperta la mostra "Casarsa negli anni di Pasolini. La Terra di Rùstic Amour e le memorie fotografiche di una comunità (1930 - 1950)", realizzata dal Circolo Fotografico f/64 con il sostegno della Pro Loco Casarsa e del Centro Studi, raccolta di

fotografie d'epoca che restituisce al visitatore i volti di persone, momenti e luoghi del paese di cui Pasolini scriveva, recuperate fra le famiglie di Casarsa, un percorso completato da una scelta di testi di alcuni dei giovani "poeti" della scuoletta di Versuta e da un breve video con i racconti dei vecchi del paese.

Dal 23 settembre lo spazio ospiterà invece una sezione della grande mostra "Pier Paolo Pasolini sotto gli occhi del mondo" che sarà inaugurata lo stesso giorno a Villa Manin di Passariano, organizzata dall'Erpac in collaborazione con il Centro Studi e Cinemazero.

A settembre culminerà anche l'attività di formazione che il Centro Studi porta avanti insieme alla costante divulgazione dell'opera e della figura di Pasolini: avremo infatti la nuova edizione della Scuola Pasolini che richiama accademici - laureati e docenti - provenienti dagli atenei internazionali per approfondire alcuni aspetti della produzione letteraria e poetica pasoliniana e si ripeterà la formazione per docenti della scuola secondaria superiore, che si ritrovano a Casarsa da tutta Italia per "imparare" a insegnare Pasolini.



Proseguiranno inoltre le presentazioni di libri, incontri con autori, le tappe della rassegna "La musica nell'universo letterario e cinematografico di Pier Paolo Pasolini", le iniziative in Italia e nel mondo alle quali il Centro Studi presta il proprio contributo e a novembre si rinnoverà, infine, l'appuntamento con il convegno annuale di studi legato quest'anno al Centenario.

Visita guidata alla mostra CASARSA NEGLI ANNI DI PASOLINI

La terra di Rùstic Amour e le memorie fotografiche di una comunità
(1930-1950)

Il circolo fotografico f/64, tramite il suo presidente Gianni Stefanon, propose al Centro Studi Pasolini di Casarsa, tramite la ProCasarsa, di realizzare una mostra fotografica sul periodo casarsese che vide la presenza del grande intellettuale. Ricorre il centenario della nascita e sarebbe stata un'opportunità ripercorrere la vita del paese in quegli anni, dal '30 al '50. La mostra organizzata per temi ripercorre quindi la vita del paese, il mondo contadino, la famiglia, la scuola, le feste oltre che il paesaggio urbano e la vita sociale.

Un catalogo della mostra dall'omonimo titolo "Casarsa negli anni di Pasolini" edito dal Centro Studi Pasolini e curato con testi di Angelo Bertani, Marco Salvadori e Gianni Stefanon, raccoglie l'intera esposizione fotografica.

La presidente del Centro Studi Pasolini, dr.ssa Flavia Leonarduzzi, che farà da guida, fornirà ulteriori dettagli e precisazioni.



LETTURE PEDALATA PPP 2022

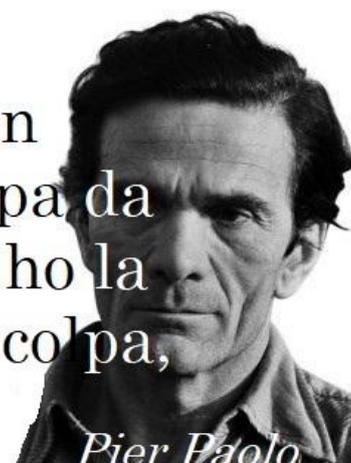
Premessa:

Pasolini, poeta sì ma anche attento osservatore della realtà sociale e politica, già 50 anni fa ci metteva in guardia da alcuni pericoli concreti e complessi che minavano la nostra libertà e la nostra intera esistenza. Era un messaggio il suo di non rimanere intrappolati nella pericolosa ragnatela finemente e volutamente costruita per noi tutti. La sua presenza letteraria resta grande, ma la sua testimonianza politica, resa allora, si sente risuonare adesso come una cronaca di questi giorni

Noi nel centenario pasoliniano, cogliendo il suo messaggio, cercheremo di avere più attenzione e consapevolezza di ciò che ci circonda per mantenere la nostra identità e libertà. La vita continua

:

Io sono un uomo che preferisce perdere piuttosto che vincere con modi sleali e spietati. Grave colpa da parte mia, lo so! E il bello è che ho la sfacciataggine di difendere tale colpa, di considerarla quasi una virtù.



Pier Paolo

LETTURE

- Tutti siamo in pericolo
- Io so
- Ciò che è andato perduto
- Difesa dell'umile stradina
- La campagna
- Versutta
- Cuarduta del bo'
- L'Academiuta, l'ardilùt e la difesa della lingua
- Aga frescia tal me pais/ no è pì aga frescia
- Le serate in famiglia di una volta
- Omologazione e consumismo
- Potere della televisione
- Profezia
- Cimitero orazione Funebre di p.Tuoldo

^^^

-

SIAMO TUTTI IN PERICOLO

(ultima intervista di PPP a Furio Colombo -1.11.1975)

Furio Colombo: *“Pasolini tu hai dato nei tuoi articoli e nei tuoi scritti molte versioni di ciò che detesti. Hai aperto una lotta, da solo, conto tante istituzioni, persuasioni, perone, poteri ...*

P.P. Pasolini [...] **I pochi che hanno fatto la storia sono quelli che hanno detto di no, mica i cortigiani, gli assistenti, dei cardinali. Il rifiuto per funzionare deve essere grande, non piccolo, totale, e non si questo o sul quel punto, “assurdo”, non di buon senso[...]**

Furio Colombo. *Che cos'è il potere, secondo te, dove è, dove sta, come lo stani?*

Pasolini: **I l potere è un sistema di educazione che ci divide in soggiogati e soggiogatori. Ma attento. Uno stesso sistema educativo che ci forma tutti, dalle cosiddette classi dirigenti, giù fino ai poveri. Ecco perché tutti vogliono le stesse cose e si comportano nello stesso modo. Se ho tra le mani un consiglio di amministrazione o una manovra di Borsa uso quella. Altrimenti una spranga. E quando uso una spranga faccio la mia violenza per ottenere ciò che voglio. Perché lo voglio? Perché mi hanno detto che è una virtù volerlo. Io esercito il mio diritto-virtù. Sono assassino e sono buono.**

Furio Colombo. *E qual è la verità?*

Pasolini : **Mi dispiace avere usato questa parola. Volevo dire «evidenza». Fammi rimettere le cose in ordine. Prima tragedia: una educazione comune, obbligatoria e sbagliata che ci spinge tutti dentro l'arena dell'aver tutto a tutti i costi ...In questa arena siamo spinti come una strana e cupa armata in cui qualcuno ha i cannoni e qualcuno ha le spranghe. Allora una prima divisione, classica, è «stare con i deboli»... E tutti sono i colpevoli, perché tutti sono pronti al gioco del massacro. Pur di avere. L'educazione ricevuta è stata: avere, possedere, distruggere.**

Furio Colombo. *Hai nostalgia del mondo delle lotta tra padrone e operaio? Latifondista e bracciante? c'era il padrone turpe con il cilindro e i dollari che gli colavano dalle tasche e la vedova emaciata che chiedeva giustizia con i suoi pargoli. Il mondo di Brecht.*

Pasolini: **No! Ho nostalgia della gente povera e vera che si batteva per abbattere quel padrone senza diventare quel padrone. Poiché erano esclusi da tutto nessuno li aveva colonizzati. Io ho paura di questi negri in rivolta, uguali al padrone, altrettanti predoni, che vogliono tutto a qualunque costo. (pausa poi.) Forse sono io che sbaglio. Ma io continuo a dire che siamo tutti in pericolo!**

^^^^

IO SO Cos'è questo golpe? di *Pier Paolo Pasolini*

Io so i nomi dei responsabili di quello che viene chiamato "golpe" (e che in realtà è una serie di "golpe" istituitasi a sistema di protezione del potere).

Io so i nomi dei responsabili della strage di Milano del 12 dicembre 1969.

Io so i nomi dei responsabili delle stragi di Brescia e Bologna dei primi mesi del 1974

Io so i nomi del "vertice" che ha manovrato, dunque, sia i vecchi fascisti ideatori di "golpe", sia i neo-fascisti autori materiali delle prime stragi, sia infine, gli "ignoti" autori materiali delle stragi più recenti.

Io so i nomi che hanno gestito le due differenti, anzi, opposte, fasi della tensione: una prima fase anticomunista (Milano 1969) e una seconda fase antifascista (Brescia e Bologna 1974). [...]

Io so tutti questi nomi e so tutti i fatti (attentati alle istituzioni e stragi) di cui si sono resi colpevoli.

Io so perché sono un intellettuale, uno scrittore, che cerca di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò che non si sa o che si tace; che coordina fatti anche lontani, che mette insieme i pezzi disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico, che ristabilisce la logica là dove sembrano regnare l'arbitrarietà, la follia e il mistero.[...]

Tutto ciò fa parte del mio mestiere e dell'istinto del mio mestiere.[...]

Credo inoltre che molti altri intellettuali e romanzieri sappiano ciò che so io in quanto intellettuale e romanziere. Perché la ricostruzione della verità a proposito di ciò che è successo in Italia dopo il '68 non è poi così difficile.

Probabilmente i giornalisti e i politici hanno anche delle prove o, almeno, degli indizi. Ora il problema è questo: i giornalisti e i politici, pur avendo forse delle prove e certamente degli indizi, non fanno i nomi. A chi dunque compete fare questi nomi?

Evidentemente a chi non solo ha il necessario coraggio, ma, insieme, non è compromesso nella pratica col potere, e, inoltre, non ha, per definizione, niente da perdere: cioè un intellettuale.

Un intellettuale dunque potrebbe benissimo fare pubblicamente quei nomi: ma egli non ha né prove né indizi.

Il potere e il mondo che, pur non essendo del potere, tiene rapporti pratici col potere, ha escluso gli intellettuali liberi - proprio per il modo in cui è fatto - dalla possibilità di avere prove ed indizi.

Io so perché sono un intellettuale, uno scrittore che cerca di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che non si sa o che si tace; che coordina fatti anche lontani, che mette insieme i pezzi disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico, che ristabilisce la logica là dove sembrano regnare l'arbitrarietà, la follia e il mistero.

^^^

I LUOGHI DELL'UTOPIA DI PIER PAOLO

Le rogge, la latteria, il panificio, le cooperative diventano quindi l'immagine di una perdita, di un umile realtà scomparsa che rimanda all'estinzione di un intero mondo e di un'intera cultura.

E violentare questo mondo agreste vuol dire non avere più identità e dignità: un "popolo", una civiltà che dirà di rimpiangere:

PPP: Ciò che veramente è andato perduto, sia nella Casarsa della realtà, che nella Casarsa dei sogni, sono le rogge. E queste le rimpiangerò tutta la vita. Con la Latteria e le Cooperative, le rogge sono cose "di un tempo", anteriori alla trasformazione capitalistica, e cioè perdute nei secoli dell'epoca contadina, senza soluzione di continuità con le selve romanze, con le invasioni dei barbari, con la chiesa di Cristo. Ora tutto ciò è finito, in una rapida evoluzione, di cui ci vantiamo. E tuttavia non vogliamo, ancora, arrenderci a dimenticare.

^^^

LA CAMPAGNA È IL LEGAME DELL'UOMO TRA PASSATO, PRESENTE E FUTURO

E la campagna con la sua naturalità agli occhi di Pasolini è il legame indissolubile tra passato, presente e futuro.

"Per me essa è stata la certezza di una continuità con le origini del mondo umano e ha valorizzato, fino a dar loro carattere quasi di rito, ogni minimo gesto, ogni parola.

Inoltre essa rappresentava ai miei occhi lo spettacolo di un mondo perfetto"

(P.P.Pasolini - da: Lettere luterane) (P.P.Pasolini e mondo contadino)

Pasolini una voce scomoda degli anni '70

- Quella di Pasolini è stata una delle poche voci che si sono levate, in quegli anni - e, fra tutte, forse la più preveggenze e virilmente compassionevole - sul genocidio in atto della civiltà contadina e sul ceto operaio.
- Il suo vero e autentico popolo, era quello che per primo aveva conosciuto a Casarsa, in Friuli, ed era quello della sua giovinezza, quello dei contadini, dei molini, delle latterie, delle rogge, delle tradizioni religiose

VERSUTTA

"A Versuta - come Pasolini scrive nei Quaderni rossi - c'erano una ventina di ragazzi, che non potevano, a causa dei pericoli, frequentare la scuola di San Giovanni. Io e mia madre divenimmo i loro maestri; con che tremore, con che reale interesse mi accinsi a quell'impresa... Si appassionarono talmente che la nostra non fu più una scuola, ma una specie di cenacolo a cui io offrivo il meglio di quelle energie che mi si erano serbate pure"

LA CUARDUTA DAL BO'

Un al passava par la strada e al à jodut un contadin ch'al menava un bo cu na pissula cuarduta, e al è fermat a domandaighi:

"Sint, se il bo al fos a conosensa da la so fuarsa, i podaressistu menalu al masèl cu na pissula cuarduta?" - "No di sigur!" -

"Ben, cussì nualtris puarès: i sin coma il bo, i vin na gran fuarsa e a ni menin cu na cuarduta al masèl". (Manifesto murale, 1949)

SAN GIOVANNI E LA MEGLIO GIOVENTÙ negli anni '40-50

La loggia trecentesca di S.Giovanni: *i ragazzetti, sotto la loggia, avevano interrotto i giochi del sabato sera, dopo la confessione, e stavano a guardare i coscritti, incantati e allegri (PP.Pasolini, da: Romàns)*

IL MONDO PERDUTO DI SANGIOVANNI, RUNCIS, VERSUTTA

"... se passavo presso una casa o una borgata, mi investiva l'odore del fuoco insieme ai gridi disordinati e tranquilli che annunciano la cena"

E ancora, dopo la faticosa giornata "con l'odore della polenta abbrustolita e delle fascine bagnate che bruciavano sui focolari, si spargeva il solito brusio della cena"

LA DIFESA DELLA STRADINA DI CAMPAGNA

Ricordare Pasolini quando difendeva con la stessa forza una stradetta di campagna come lo scempio delle Mura di Sana'a.

"E' una umile cosa, non si può nemmeno confrontare con certe opere d'autore, stupende, della tradizione italiana. Eppure io penso che questa stradina da niente, così umile, sia da difendere con lo stesso accanimento, con la stessa buona volontà, con lo stesso rigore, con cui si difende l'opera d'arte di un grande autore[...] Voglio difendere qualcosa che non è sanzionato, non è codificato, che nessuno difende, che è opera, diciamo così, del popolo, di un'intera storia, dell'intera storia del popolo di una città

(da P.P. Pasolini, *la forma di Orte*).

L'ANSIA DEL CONSUMO

"...L'ansia del consumo è un'ansia di obbedienza a un ordine non pronunciato.

Ognuno in Italia sente l'ansia , degradante, di essere uguale agli altri nel consumare, nell'essere felice, nell'essere libero...

Mai la diversità è stata una colpa così spaventosa in questo periodo di tolleranza".

(da: Scritti Corsari, 11 luglio 1974, Ampliamento del Bozzetto sulla rivoluzione antropologica in Italia).

ARRIVA IL CONSUMISMO, CAMBIA TUTTO!

Già negli anni settanta (1974), quasi 40 anni fa, Pasolini sosteneva che *“gli italiani tendono sempre più ad uniformarsi e a borghesizzarsi, a diventare tutti dei consumatori, tutti uguali di fronte al mercato unico e monopolistico e che essi culturalmente, psicologicamente e, quel che è più impressionante, fisicamente, sono interscambiabili”*

“IL POTERE” SECONDO PASOLINI

...Quella omologazione che il fascismo non è riuscito assolutamente a ottenere, il potere di oggi, cioè il potere della società dei consumi, invece, riesce a ottenere perfettamente. [...] Il vero fascismo è proprio questo potere della civiltà dei consumi che sta distruggendo l'Italia, e questa cosa è avvenuta talmente rapidamente che non ce ne siamo resi conto, è avvenuta in questi ultimi cinque, sei, sette, dieci anni... è stato una specie di incubo in cui abbiamo visto l'Italia intorno a noi distruggersi, sparire. Adesso, risvegliandoci, forse, da questo incubo, e guardandoci intorno, ci accorgiamo che non c'è più niente da fare”

COSÌ DICE SABINO ACQUAVIVA

Come sostiene il sociologo Sabino Acquaviva nel libro *“L'eclisse dell'Occidente”* rischiamo la decadenza e la fine della nostra civiltà. “

L'Europa e così tutto l'Occidente sta vivendo infatti un condizione critica nel senso della sua cultura, della indole e della sua identità: è certo che la sua forza è svanita e ora siamo una civiltà a rischio, in pericolo”.

VERSUTTA

“ A Versuta – come Pasolini scrive nei Quaderni rossi - c'erano una ventina di ragazzi, che non potevano, a causa dei pericoli, frequentare la scuola di San Giovanni. Io e mia madre divenimmo i loro maestri; con che tremore, con che reale interesse mi accinsi a quell'impresa... Si appassionarono talmente che la nostra non fu più una scuola, ma una specie di cenacolo a cui io offrivo il meglio di quelle energie che mi si erano serbate pure”

L'USO DELLA LINGUA LOCALE È LIBERTÀ, ESPRESSIONE, AUTONOMIA.

David sfida il gigante Golia: un umile cespo di dolcetta (ardilùt) disegnato da Federico De Rocco diventa il logo ed il simbolo dell'Academiuta. E il tentativo viene sperimentato con il friulano di Casarsa, quello rimasto, per secoli, custodito nei fogolars, nei ciamps, nei stomis di quanti lo hanno ereditato inconsciamente dalla mari, dal pari, dai vecius: **“II DIALET AL È LA PI UMILA E COMUN MANIERA DI ESPRIMISI; AL È DOMA CHE PARLAT, NISUN S'IMPENSA MAI DI SCRIVILU”**

IL POTERE DELLA TELEVISIONE:

La serata in famiglia davanti alla TV

[...]Essa (LaTV) ha nella sua funzione culturale tutta la prepotenza del potere, del potere industriale, che vuole, e determina e condiziona una serata familiare che non ha nulla a che veder con le serate familiari del mondo antico.

AL CIMITERO ORAZIONE FUNEBRE DI PADRE TUROLDO

“Mamma, ti parlo per lui, che ora ha la bocca piena di sabbia e polvere, e non ti può chiamare: ma ha tanto bisogno di te, mamma; come l’ha sempre avuto lungo tutta la sua martoriata vita: una vita di povero friulano, solo, senza patria e senza pace. (...).Tu che riasestavi per lui e per noi tutta quella nostra terra, e la gente umile di cui si sentiva amico e fratello, e il suo paese è la nostra storia di popolo “passato attraverso la lunga tribolazione “.(...) Mamma, vorrei dirti ora di tornare a casa, di lasciare questa maledetta capitale; di fuggirtene anche a piedi, vestita a nero come sei arrivata, col fazzoletto nero annodato al collo e che ti scende dietro sulle spalle; con la lunga sottana nera, come tutte le donne antiche del nostro Friuli antico, simili appunto a Madonne sul Calvario. Torna come una pellegrina a ritroso, verso paesi certo più miti e più cristiani. Ritorna, riaccompagnandolo in quella terra che non ha mai potuto dimenticare.”

OGGI ARRIVANO I PROFUGHI:IERI PASOLINI L’AVEVA PREVISTO

Ed ecco che in *Profezia*, già del 1962, Pasolini vede il riscatto di queste genti e canta l’invasione degli extracomunitari *a milioni, vestiti di stracci asiatici, e di camicie americane...* ” sulle sponde italice della Calabria.

PROFEZIA

Essi portano con sé un sapere che non è quello degli occidentali: è il sapere dell’irrazionalità, ma insegnano ai compagni operai “la gioia della vita”, ai borghesi “la gioia della libertà”, ai cristiani “la gioia della morte”.

Il loro arrivo, la loro rischiosa fuga da lontani paesi, abatteranno, pur essi senza colpa, gli ultimi barlumi di quella Cultura che in passato ci ha fatto sentire grandi, ma che oggi sembra ormai davvero morta per sempre.

^^^

Il presente libretto è un'iniziativa culturale realizzata per la 29^a pedalata pasoliniana del 28 agosto 2022 organizzata dalla ProCasarsa, in collaborazione con Comune di Casarsa della Delizia, Centro Studi Pasolini di Casarsa e assoc. Primavera '90

Autore e curatore dei testi: Paolo Garofalo

Con interventi di:

Antonio Tesolin, Flavia Leonarduzzi, Giuseppe Mariuz, Piero Colussi, Fabio Cristante, Alessandra Montico

Lecture di

Compagnia "Oca Selvaggia"

Ha scopo esclusivamente didattico, non commerciale e gratuito per i partecipanti alla cicloculturale.

Si ringraziano quanti hanno collaborato,, partecipato e aderito alla realizzazione.

